

BIBLIOTECA ADELPHI

707

DELLO STESSO AUTORE:

- |  |                                    |
|--|------------------------------------|
| <i>Betty</i>                             | <i>L'assassino</i>                 |
| <i>Cargo</i>                             | <i>L'orologio di Everton</i>       |
| <i>Carissimo Simenon · Mon cher</i>      | <i>L'uomo che guardava passare</i> |
| <i>Fellini (con F. Fellini)</i>          | <i>i treni</i>                     |
| <i>Colpo di luna</i>                     | <i>L'uomo di Londra</i>            |
| <i>Corte d'Assise</i>                    | <i>La camera azzurra</i>           |
| <i>Faubourg</i>                          | <i>La casa dei Krull</i>           |
| <i>Gli intrusi</i>                       | <i>La casa sul canale</i>          |
| <i>Hôtel del Ritorno alla Natura</i>     | <i>La cattiva stella</i>           |
| <i>I clienti di Avrenos</i>              | <i>La finestra dei Rouet</i>       |
| <i>I complici</i>                        | <i>La fuga del signor Monde</i>    |
| <i>I fantasmi del cappellaio</i>         | <i>La Marie del porto</i>          |
| <i>I fratelli Rico</i>                   | <i>La morte di Belle</i>           |
| <i>I Pitard</i>                          | <i>La neve era sporca</i>          |
| <i>Il borgomastro di Furnes</i>          | <i>La pazza di Itteville</i>       |
| <i>Il clan dei Mahé</i>                  | <i>La scala di ferro</i>           |
| <i>Il destino dei Malou</i>              | <i>La vedova Couderc</i>           |
| <i>Il fidanzamento del signor Hire</i>   | <i>La verità su Bébè Donge</i>     |
| <i>Il fondo della bottiglia</i>          | <i>Le campane di Bicêtre</i>       |
| <i>Il gatto</i>                          | <i>Le finestre di fronte</i>       |
| <i>Il grande male</i>                    | <i>Le persiane verdi</i>           |
| <i>Il Mediterraneo in barca</i>          | <i>Le signorine di Concarneau</i>  |
| <i>Il passeggero del Polarlys</i>        | <i>Lettera a mia madre</i>         |
| <i>Il pensionante</i>                    | <i>Lettera al mio giudice</i>      |
| <i>Il piccolo libraio di Archangelsk</i> | <i>Luci nella notte</i>            |
| <i>Il Presidente</i>                     | <i>Marie la strabica</i>           |
| <i>Il primogenito dei Ferchaux</i>       | <i>Memorie intime</i>              |
| <i>Il ranch della Giumenta</i>           | <i>Pedigree</i>                    |
| <i>perduta</i>                           | <i>Pioggia nera</i>                |
| <i>Il Sorcio</i>                         | <i>Romanzi, I</i>                  |
| <i>Il sospettato</i>                     | <i>Romanzi, II</i>                 |
| <i>Il testamento Donadieu</i>            | <i>Senza via di scampo</i>         |
| <i>Il treno</i>                          | <i>Tre camere a Manhattan</i>      |
| <i>Il viaggiatore del giorno dei</i>     | <i>Turista da banane</i>           |
| <i>Morti</i>                             |                                    |
| <i>In caso di disgrazia</i>              |                                    |
| <i>L'angioletto</i>                      |                                    |

\*

« Le inchieste dell'Agencia O »  
« Le inchieste di Maigret »

*Georges Simenon*

**IL SIGNOR  
CARDINAUD**

*Traduzione di Sergio Arecco*



**ADELPHI EDIZIONI**

TITOLO ORIGINALE:

*Le fils Cardinaud*

*Le fils Cardinaud* © 1942 GEORGES SIMENON LIMITED  
All rights reserved

*Il signor Cardinaud* © 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm  
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3456-8

Anno

Edizione

---

2023 2022 2021 2020

---

1 2 3 4 5 6 7

# IL SIGNOR CARDINAUD



Era come un tappo di sughero in balia della corrente. A testa alta, con il busto eretto, guardava fisso davanti a sé e ciò che vedeva si armonizzava intimamente con ciò che udiva e con ciò che provava: ricordi, pensieri, progetti.

Era contento, contento di essere la persona che era, di trovarsi lì, di quanto aveva fatto dal giorno della prima comunione, ricevuta in quella stessa chiesa, contento di quanto aveva fatto dal giorno del suo matrimonio – era un sabato, e quel sabato nella sola Notre-Dame-de-Bon-Port ne erano stati celebrati sette...

Pur senza chinare il capo o abbassare gli occhi, sapeva che suo figlio era accanto a lui, un ometto di tre anni, vestito alla marinara, che guardava fisso davanti a sé con lo stesso atteggiamento composto del padre.

Anche la gioia di Cardinaud era una gioia composta, così come lo erano il suono dell'organo, il profumo dell'incenso e il silenzio delle tantissime persone accalcate nella chiesa per assistere alla messa solenne della domenica.

Si segnavano, s'inginocchiavano, si rialzavano tut-

te insieme, oppure, chinando un po' il capo, si battevano il petto. Alcuni, come Cardinaud, cantavano, confondendo la propria voce con le altre... Una voce che si scioglieva nell'onda sonora supportata dal basso continuo dell'organo.

« *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi...* ».

Venti, trenta bambini, lassù, schierati, lo sguardo fisso sul messale, intonavano con un timbro di voce acutissimo:

« *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi...* ».

Anche Cardinaud, un tempo, era stato uno di quei bambini, in quella medesima chiesa. Adesso era vestito di nero, come tutti gli uomini che conosceva, i parrochiani che occupavano le prime file di banchi. Dietro si stipava la folla di quelli che venivano a Les Sables-d'Olonne solo d'estate, quelli per i quali la messa è un diversivo: donne con abiti fantasia, le unghie laccate e i piedi nudi infilati nei sandali, o giovani in maniche di camicia...

Lui vedeva tutto quanto senza voltarsi, vedeva e viveva in prima persona tutto quanto, gli andirivieni del decano e dei due diaconi davanti all'altare, i passettini precipitosi dei chierichetti vestiti di bianco e rosso, il tintinnio delle ampolle. Anche lui, da piccolo, aveva servito messa.

Il tempo, lo spazio, i gesti, tutto si concatenava, tutto concorrevano a formare la compagine, rassicurante e limpida, di una bella domenica, la prima domenica dopo Pentecoste, la domenica della Trinità.

« *In principio erat Verbum...* ».

Le sue labbra accompagnavano il movimento di quelle del celebrante, e non occorre che le parole latine avessero un senso preciso.

« *Unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis...*

« *Deo gratias...* ».

Poco prima, sul pulpito, il decano dalle guance paonazze e dalla voce un poco tremolante aveva ini-



ziato la predica con un versetto della *Lettera ai Romani* di san Paolo:

«O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!...».

Uno stridore di cardini. Il sacrestano stava spalancando la porta maggiore. L'aria mutava natura, la luce diventava più violenta e i passi sul pavimento della chiesa davano l'impressione di una marea; l'organo andava a tutto spiano, le campane suonavano a distesa, mentre una piccola mano s'insinuava in quella di Cardinaud, la mano del figlio che rischiava di scomparire nella penombra delle gambe e delle gonne.

«Buongiorno, signor Mandine...».

«Buongiorno, signora Béliard...».

Nessuno dei presenti, trovandosi o in chiesa o sul sagrato, pronunciava le sillabe, ma si vedeva che tutti le articolavano mentalmente, inchinandosi appena con un pizzico di solennità domenicale.

Erano tutti soddisfatti. Le ragazze indossavano abiti bianchi, e nastri sui capelli, e sapevano di acqua di colonia. I ragazzi erano stati dal barbiere. Sulla piazza della chiesa, di fronte al negozio di mobili, si andavano formando dei crocchi. La Charcuterie parisienne era chiusa. Un italiano con un piccolo carretto giallo vendeva gelati.

«Buongiorno, signor Cardinaud...».

Lo salutavano non solo le persone del quartiere, che lo avevano conosciuto bambino o giovanotto, ma anche personaggi importanti come il notaio Bodet, il vicesindaco, il proprietario della fabbrica del ghiaccio, che possedeva un'auto scoperta, ora parcheggiata all'angolo di rue des Halles.

Il bambino incespicava.

«Guarda dove metti i piedi, Jean...».

«Dove andiamo?».

«A comprare un dolce...».

Come ogni domenica mattina. Lentamente, con compostezza. Prima facevano il solito giro lungo il Remblai. Il mare era azzurro come il mantello della Vergine, i camerieri si affacciavano intorno ai tavolini e, passando, si respirava un aroma di birra o di vermut.

«Buongiorno, signor Cardinaud...».

In seguito... Insomma, da lì a qualche anno... Perché non avrebbe potuto anche lui farsi costruire una villa dalle parti della pineta, come ce l'avevano il signor Mandine e tanti altri?... In fin dei conti, il mare non doveva essere riservato solo ai villeggianti.

Continuava a camminare, come in processione, finché, con un gesto automatico, si sedette al tavolino di un caffè. Era quello che aveva l'orchestra migliore e il cui proprietario, passando, gli stringeva la mano.

«Tutto bene? È il nostro ometto?... Julien! Serva il signor Cardinaud...».

Julien sapeva già che cosa doveva portare, un vermut per Cardinaud e un bicchierino di scioppo di ribes per il bambino.

«Grazie, signor Cardinaud...».

Delle barche, in lontananza. In mezzo alle onde che si frangevano vicino alla riva, in un biancore accecante, un formicolio di bagnanti. Un valzer. Un violino insistente.

Estrasse l'orologio dal taschino, un orologio d'oro, ma ancor prima di guardarlo sapeva con certezza che, secondo più secondo meno, erano le undici e mezzo.

«Andiamo, Jean...».

Il bambino va a sbattere contro i passanti. Svoltano a sinistra. Salgono qualche scalino. Un profumo di dolci. Le tre signorine Dufour, vestite di bianco, i capelli biondi come la pasta dei bignè, si adoperano a servire i clienti.

«Il solito, signor Cardinaud?».

E come al solito c'è anche una *madeleine* per Jean.

«Lo porti tu il pacchetto, giovanotto?».

Jean dice di sì, e gli infilano l'indice nel nastrino rosso. Fatti pochi passi, però, il padre gli riprende l'involto perché il bambino lo tiene inclinato, col rischio che la crema...

«Non strascicare i piedi!».

Le strade diventano meno animate. Ecco place de la Liberté, ampia e senz'ombra, dove piccole folate d'aria calda si alternano ad altre più fresche.

E ora, a cento metri da lì, avenue de la Gare. Potrebbe arrivarci a occhi chiusi. Meccanicamente, lascia la mano del figlio e, continuando a camminare, tira fuori la chiave di casa. Ha il collo arrossato e lucido per via del colletto troppo rigido. Finalmente potrà togliersi la giacca e appenderla all'attaccapanni di bambù, a destra nel corridoio.

Si direbbe che quanto ha vissuto della domenica lo accompagna ancora: l'organo, l'incenso, la voce del decano e il valzer, più profano, del Remblai, il lieve sciabordio del mare sulla sabbia...

La casa è nuova, di mattoni rosa. La porta è di quercia verniciata, quercia naturale: è stato lui a volerla così, con un pomo di ottone e due vetri tinti leggermente di giallo dietro una decorazione in ferro battuto. Una targa di ottone, discreta: «Hubert Cardinaud»... Non ha aggiunto «Assicurazioni» perché il suo ufficio non è lì, ma sulla banchina del porto. Senza contare che non è ancora un vero assicuratore. Anche se non è nemmeno più un vero impiegato del signor Mandine, dato che il principale ha intenzione di nominarlo suo socio... Ci sono certi che già dicono:

«Il socio del signor Mandine...».

Cardinaud sorride. Si china lievemente – una vecchia abitudine che risale all'infanzia – per guardare attraverso la toppa. La porta in fondo, che dà sul cortile, è spalancata, e il corridoio appare molto luminoso, con il suo mosaico giallo e rosso, la porta d'abete, a

destra, che si apre sul salotto, e quella della sala da pranzo. Sa che lo accoglieranno il profumo d'arrosto, lo sfrigolio delle patate fritte nell'olio bollente; sa...

«Passa...».

Il bambino sale i due gradini.

«Che cosa aspetti?».

Di colpo nella sua voce c'è una nota di ansia. Non saprebbe dire il perché. O meglio...

«Marthe!...».

Non si sente profumo di arrosto ma puzza di arrosto bruciato, e dalla cucina esce un vapore bluastro. Non solo. Da sopra, dalle camere da letto, arriva una corrente d'aria. Perché mai le finestre dovrebbero essere aperte?

«Marthe!... Va' avanti, Jean!...».

Non vuole ancora entrare in agitazione. Anzi, si mette a canticchiare. Appende la paglietta all'attaccapanni. Si guarda per un attimo allo specchio ed è soddisfatto della propria immagine.

«Dov'è la mamma?».

La cucina è una stanza con una vetrata che amplia la struttura della casa sconfinando nel cortile. È più pulito, più pratico. È stata un'idea sua...

«Marthe!...».

La sala da pranzo è vuota. La tavola non è apparecchiata. La bimba non è nella culla. Che cosa può essere... di domenica?

In cucina l'odore di bruciato è più forte, il fumo più denso. Cardinaud apre il forno e si scotta le dita tirando fuori la teglia dove ormai c'è solo una specie di carbone annerito.

«Dov'è la mamma?».

«Sta' zitto, per favore...».

Poi però cambia tono, la voce si raddolcisce.

«Ora viene, la mamma...».

«Dov'è?».

E lui che ne sa? Prova una sensazione atroce, la stes-

sa di quando, Dio sa perché, si era convinto di avere la tubercolosi ed era andato a consultare uno specialista. Al momento di entrare nella sala d'aspetto lo avevano invaso, nel petto, dappertutto, un'ondata di tristezza, un vuoto improvviso, un senso di fiacchezza, di panico.

« Resta qui, Jean... ».

Sale i gradini a tre a tre. Le porte delle due camere da letto sono aperte, la finestra sul retro anche, la tenda è gonfia come un pallone.

I letti sono rifatti. Apre l'armadio a specchio. Sul ripiano più in alto non vede il cappello nuovo di Marthe, quello che si è fatta confezionare per Pentecoste.

« Marthe!... ».

Sono lì tutti e due, lei e lui, in una cornice dorata che spicca sulla carta da parati a fiorellini, e Marthe, seguendo il suggerimento del fotografo – perché così dev'essere in una foto di nozze –, inclina un po' il capo verso il marito.

Non è possibile... Che cosa...?

Dove può mai essere andata, di domenica mattina? E con la piccola di otto mesi? Sarà successo qualcosa a suo padre? Vediamo... Ha rifatto i letti, ha pulito il bagno... Ha messo l'arrosto in forno...

Non più di un'ora fa, quindi... Qualcuno avrà suonato... Le avrà detto... Lei sarà salita di corsa... Altrimenti non avrebbe potuto lasciare tutto aperto, perché ha il terrore delle correnti d'aria. Non è lei che grida di continuo: « La porta!... C'è corrente... »?

Ha preso la bimba, Denise, che chiamano Boccio di rosa... Ma non ha preso la carrozzina, che è ancora nel corridoio... Se fosse andata lontano l'avrebbe presa, perché Marthe non è robusta, e Denise è pesante...

Torna di sotto. Jean è irrequieto e continua a chiedere:

« Dov'è la mamma? ».

Lui si sforza di sorridere e fa una smorfia come se stesse per piangere. Poi, all'improvviso...

Hanno appena bussato alla porta. Stanno tamburellando contro la cassetta delle lettere... Ma è lei, accidenti, lei che ha dovuto, per una ragione qualsiasi... Avrebbe potuto lasciare un biglietto, però...

Ora che è tutto finito, che si precipita ad aprire, trema ancora di più, per la paura che ha provato, e di colpo rivoli di sudore gli inondano il corpo.

Apri. Sta già per dire qualcosa...

« È rientrato, signor Cardinaud... ».

« Ah, è lei, signorina Julienne?... Mia moglie le ha affidato un messaggio per me, vero? ».

La signorina Julienne è la vicina, la figlia degli Herbemont, una famiglia che vive di rendita e possiede un magnifico pastore dei Pirenei.

È una donna senza età. Non è vecchia ma non è nemmeno più giovane, e il suo viso ha la bellezza austera dei volti delle suore. È una creatura dolcissima. Tutti dicono che è così dolce, così buona...

« Si accomodi, la prego... ».

In salotto, naturalmente. Gli Herbemont sono persone che...

« Non posso, per via della bambina... La sua piccina, che... ».

« La bambina è da lei? ».

« Poco più di mezz'ora fa la signora Cardinaud ha suonato da noi. Mi ha chiesto se potevo tenere la bambina fino a che lei non fosse tornato... ».

« Che cosa le ha detto? ».

« Niente... ».

« Ma insomma... Si accomodi, signorina... ».

Non possono restare lì sulla soglia, in pieno sole. Lì stanno già osservando. Dal bar di fronte, per esempio.

« Avrò ricevuto una brutta notizia, che so... ».

« Non mi ha detto nulla... ».